

Referendum per la giustizia, al via la battaglia dei Comitati

di **DARIO DEL PORTO**

Scrittori, attori e società civile con i magistrati per il No. Penalisti, l'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro e la figlia di Enzo Tortora in campo per il Sì. Entra nel vivo anche a Napoli la partita del referendum sulla riforma costituzionale della giustizia fortemente voluta dal governo Meloni e dal Guardasigilli Carlo Nordio che introduce la separazione delle carriere tra giudice e pubblico ministero, due Csm con i componenti togati eletti per sorteggio e l'Alta Corte per i procedimenti disciplinari.

Oggi alle 17.30, alla Domus Ars di via Santa Chiara 10, la prima uscita del comitato territoriale

dell'Anm "Giusto dire no", coordinato dall'ex presidente del Tribunale Ettore Ferrara. Interverranno, fra gli altri, l'avvocato Francesco Barra Caracciolo, il sacerdote comboniano Alex Zanotelli, il procuratore regionale della Corte dei Conti Antonio Giuseppone, la presidente di Medel Mariarosaria Guglielmi, il coordinatore di Libera Mariano Di Palma, i professori universitari Salvatore Boccagna e Giovanna De Minico, gli scrittori, Viola Ardone e Maurizio de Giovanni, il giornalista Antonio Corbo e l'attore Massimiliano Gallo.

«L'iniziativa - afferma il comitato in una nota - si propone di illustrare le ragioni della forte contrarietà ad una riforma che, senza risolvere in alcun modo il problema della durata dei processi e dell'efficienza del sistema, alte-

Oggi scrittori, attori e società civile al fianco dei magistrati contro la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere



Un'aula di tribunale

ra l'attuale assetto costituzionale a tutela dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge». All'appuntamento di questo pomeriggio si prevede un'ampia partecipazione di pubblico. «È l'inizio della mobilitazione», sottolineano i promotori. Un altro comitato per il No alla riforma è promosso dall'associazione "Non è mai troppo tardi" presieduta dall'ex procuratore generale Luigi Riello con il professore universitario Raimondo Pasquino, fra gli aderenti anche l'ex procuratore nazionale Franco Roberti.

I sostenitori del Sì saranno il 19 dicembre alle 11, al Maschio Angioino, con l'evento moderato da Gaia Tortora, figlia del popolarissimo giornalista vittima di un errore giudiziario negli anni '80. Parteciperanno l'avvocato e pro-

fessore universitario Vincenzo Maiello, l'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro, il presidente dell'Ordine degli avvocati Carmine Foreste, il presidente della Camera penale Marco Muscarello, il referente per la Campania della Fondazione Luigi Einaudi, Ugo De Flaviis, l'avvocato Gandomenico Caiazza, i giornalisti Giuseppe Benedetto e Andrea Cangini. Sempre sul fronte dei favorevoli alla riforma, domani sarà costituito il comitato "Mario Pagano per il Sì", al quale aderiscono avvocati e professori universitari come Bruno La Rosa, Vincenzo Maiello, Raffaele Monaco, Clemente Biondi, Francesco Picca, Giancarlo Biancardi, Salvatore Pane e altri. Si voterà in primavere, la partita del referendum sulla giustizia è già cominciata.

PolICASTRO "Voterò no perché difendo la Costituzione e la giustizia uguale per tutti"

Preoccupa il tono che sta assumendo il dibattito. Sembra esserci una rincorsa alla battuta più fulminante



È giusto votare no, perché si difende la Costituzione e si garantisce ai cittadini una giustizia forte e soprattutto indipendente e quindi uguale per tutti». Il procuratore generale Aldo Policastro è stato sia pm, sia giudice, adesso è schierato senza tentennamenti contro la riforma varata dal ministro Guardasigilli Carlo Nordio.

Teme che il referendum possa trasformarsi in un voto pro o contro la magistratura?

«In realtà sono preoccupato soprattutto dai toni che sta assumendo il dibattito. Sembra esserci una rincorsa alla battuta più

fulminante o salace, ma quando in gioco c'è la Costituzione dovrebbero esserci la giusta serietà e terminologie appropriate, non attacchi scomposti e frontali. Anche perché questo non è un confronto sui

magistrati, bensì su due visioni profondamente diverse»

Quali?

«Quella di chi vuole un equilibrio tra i poteri dello Stato e quella di coloro i quali, invece, sono disposti ad accettare che uno solo di questi poteri, l'esecutivo, possa sovrastare gli altri senza i limiti previsti dalla Costituzione. Temo che questa riforma, consapevole o meno i suoi fautori, possa stravolgere l'essenza stessa della giurisdizione che è quella di condannare se ci sono prove e assolvere quando non ce ne sono, qualsiasi sia la volontà del potere o della piazza».

Il ministro Nordio e i sostenitori del Sì ribadiscono che la riforma esclude chiaramente il rischio di una sottoposizione del pm all'esecutivo paventata da chi è contrario alla

separazione delle carriere. Dov'è la verità?

«In questa riforma non c'è solo la separazione delle carriere. Si delinea un indebolimento complessivo della struttura che garantisce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura che la Costituzione ha disegnato attraverso un Csm forte, autorevole e rappresentativo. Quello che accadrà dopo è scritto nei fatti: nei Paesi in cui la separazione c'è già e manca un Csm autorevole e rappresentativo, il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge è fortemente indebolito».

I magistrati saranno uniti in questa fase?

«Penso che i magistrati siano uniti nella difesa dei principi di autonomia e indipendenza e nella volontà di rivendicare un modello di giustizia all'altezza delle sfide del momento. Vedo che i fautori della riforma vanno a cercare con il lanternino magistrati attestati su posizioni diverse, ma ne troveranno sempre pochi».

Il ministro Nordio si è detto «disgustato» dagli accostamenti tra la riforma e il piano di rinascita nazionale della loggia massonica P2. Lei è stato fra quelli che ha evidenziato queste analogie. Come risponde?

«Io mi occupo di fatti, come fa ogni buon magistrato. E i fatti dicono altro».

Si spieghi.

«Nessuno si sogna di accostare i fautori della riforma a quella realtà eversiva, ciò premesso, guardando ai contenuti, è innegabile che ci siano profonde affinità tra quanto contenuto nel programma di rinascita nazionale della P2 e la riforma, ciò avrebbe dovuto fortemente sconsigliare un allontanamento così profondo dal modello costituzionale».

— D. D. P.

Di Pietro "Voterò sì perché l'arbitro non può essere fratello di uno dei giocatori"

Il primo invito è quello di andare a votare. Se i cittadini verranno informati bene, vincerà il Sì



Ai cittadini rivolgo un appello: i governi e le maggioranze passano, la Costituzione resta. Ed è meglio avere un arbitro che non sia fratello di sangue di uno dei giocatori in campo». Sarà a Napoli il 19 dicembre prossimo, l'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro, già ministro, parlamentare e poi avvocato, insieme ai sostenitori del Sì al referendum sulla riforma della giustizia.

«Il primo invito che faccio è quello di andare a votare. Poi, se i cittadini verranno informati bene, la consultazione non potrà che concludersi con

l'affermazione del Sì», sottolinea.

Perché?

«È nell'ordine naturale delle cose. In un confronto tra accusa e difesa che si svolga in regime di parità davanti a un giudice terzo,

come prevede la Costituzione, quel giudice terzo non può essere parente o fratello del primo o del secondo».

Davvero oggi è così?

«Attualmente, giudice e pubblico ministero partono dallo stesso concorso, all'interno di un unico Csm gli uni valutano gli altri nel percorso di carriera, nei trasferimenti e nei giudizi disciplinari. Eppure, per oltre trent'anni le forze politiche hanno tergiversato, mettendosi di traverso rispetto a un impianto che doveva essere varato già dopo il 1989, per completare con la separazione delle carriere e un organo disciplinare indipendente il sistema accusatorio introdotto con la riforma Vassalli».

Ma non si rischia che, come

accade nei paesi dove le carriere dei magistrati sono separate, il pm finisca sotto l'ombrello del potere esecutivo perdendo la sua indipendenza?

«Invito i cittadini a non cadere nelle suggestioni. In questa riforma non è prevista alcuna possibilità di sottomissione del pm all'esecutivo. Al contrario, il pm rafforza le sue funzioni, mantenendo inalterate la sua autonomia e la sua indipendenza e conservando sia l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, sia il dovere di cercare anche le prove a favore dell'indagato. E non viene modificata la norma in base alla quale il pm dispone direttamente della polizia giudiziaria, dunque chi racconta questa suggestione lo fa per sviare l'attenzione o mettere paura ai cittadini».

Ci sono magistrati che hanno evidenziato la coincidenza tra alcuni passaggi della riforma e il Piano di rinascita nazionale della P2. Questo non la preoccupa?

«Rispetto le idee di tutti, ma ho deciso di votare sì partendo da un presupposto: non mi interessa chi l'abbia proposto, ma il risultato. Altrimenti si finisce per votare secondo un pregiudizio. Al di là delle intenzioni di chi voleva introdurla in passato, e comunque oggi a proporla è il Parlamento, non certo Licio Gelli, questa riforma è opportuna e necessaria perché completa un'impostazione che già esiste nel nostro ordinamento. I cittadini lo capiranno. L'importante è non commettere un errore».

Quale?

«Quello di politicizzare il referendum. In quel modo, si rischia di portare le persone a votare per partito preso».

— D. D. P.

In gioco c'è chi vuole un equilibrio tra i poteri dello Stato e che uno di questi poteri sovrasti gli altri